

Intervista con mons. **Fernando Ocáriz**

LA GIOIA, FRUTTO DELL'ESPERIENZA PERSONALE CON GESÙ

Chi alla Santa Croce è più avanti negli anni, ancora ricorda il professor Ocáriz nella sua veste di ordinario di Teologia Fondamentale, ruolo che ha ricoperto sin dagli inizi dell'Università e fino al 1994, quando ha assunto l'incarico di Vicario Generale dell'Opus Dei e non ha potuto continuare a svolgere l'attività accademica in maniera regolare. Da allora, mons. Ocáriz è rimasto comunque in stretto contatto con la vita accademica e la ricerca teologica, sia come Vice Gran Cancelliere dell'Università ma anche come Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Questa intervista – che è una sintesi di quella pubblicata da Alfonso Riobó sul mensile *Palabra* – ci aiuta a conoscere meglio il profilo umano del nostro nuovo Gran Cancelliere.

Lei è nato a Parigi nel 1944 da una famiglia spagnola. Qual è il motivo per cui risiedeva in Francia?

La guerra civile. Mio padre era militare dell'esercito repubblicano. Non volle mai raccontare i particolari, ma so che per la sua posizione di comandante ebbe modo di salvare molta gente e all'interno dello stesso esercito repubblicano finì per trovarsi in una situazione rischiosa. Poiché non era sostenitore di Franco, pensò che convenisse andare in Francia. Era veterinario militare, ma si

è dedicato soprattutto alla ricerca in biologia animale. Non era un politico, ma un militare e uno scienziato.

Si parlava di politica in casa?

Non ho ricordi su Parigi. Già in Spagna, se ne parlava poco; si

facevano piuttosto commenti isolati e brevi, non favorevoli ma nemmeno violenti, al regime di Franco. Bisogna riconoscere che, a partire da quell'epoca, mio padre e la famiglia condussero una vita pacifica: mio padre fu riammesso più avanti in un centro ufficiale di ricerca dipendente dal Ministero dell'agricoltura, a Madrid, dove lavorò fino al pensionamento.





E di religione? Ha ricevuto la fede in famiglia?

Ho ricevuto la fede fondamentalmente dalla famiglia, soprattutto da mia madre e mia nonna materna, che viveva con noi. Mio padre era molto buono ma in quell'epoca era abbastanza lontano dalla religione. Col tempo sarebbe tornato alla pratica religiosa e arrivò a essere soprannumerario dell'Opus Dei. Nel focolare familiare imparai le basi della vita di pietà.

Da Parigi tornaste in Spagna.

Io avevo allora tre anni e conservo solo un vago ricordo, come un'immagine incisa nella memoria, del viaggio in treno da Parigi a Madrid.

Lei studiò fisica all'Università di Barcellona. Quale fu il motivo del trasferimento?

Veramente il primo anno di università lo feci a Madrid. Era il cosiddetto *selettivo*, che introduceva a tutte le ingegnerie e alle facoltà di scienze. Comprendevo solo cinque esami, comuni a tutti i corsi di laurea:

matematica, fisica, chimica, biologia e geologia. Eravamo una classe molto numerosa, diversi gruppi, ciascuno con più di cento alunni.

Quando andai a Barcellona ero già membro dell'Opus Dei. Ho vissuto nella Residenza Universitaria *Monterols*, dove resi compatibili gli studi di fisica con la formazione teologica e spirituale che ricevono le persone nell'Opera.

Quando ha conosciuto l'Opus Dei?

Nelle conversazioni tra i miei fratelli più grandi e i miei genitori avevo sentito l'espressione "Opus Dei" quando ero molto piccolo. Anche se non avevo idea di cosa fosse, la parola mi risultava familiare.

Più avanti, nell'estate 1961, finito il liceo e prima dell'università, mio fratello maggiore, che lavorava come ingegnere in un cantiere navale di Cadice, mi invitò a trascorrere qualche settimana con la sua famiglia. Vicino a casa sua c'era un Centro dell'Opus Dei e incominciai a frequentarlo. Il direttore



era un ufficiale di marina e ingegnere di armi navali che m'incoraggiava a sfruttare bene il tempo: mi diede perfino un libro di chimica da studiare, cosa che io non avevo mai fatto in estate! Lì si pregava, si studiava, si parlava e, tra una cosa e l'altra, andai assimilando lo spirito dell'Opus Dei.

Quando ha conosciuto san Josemaría Escrivá? Che impressione le ha fatto?

Il 23 agosto 1963. Fu a Pamplona, nella Residenza Universitaria *Belagua*, in un'attività formativa estiva.

Abbiamo avuto con lui un lungo incontro, almeno un'ora e mezza. Mi fece un'impressione stupenda.

Colpiva la sua simpatia e la sua spontaneità: non era una persona solenne, ma naturale, di buon umore; raccontava aneddoti con frequenza e al tempo stesso diceva cose molto profonde. Era una mirabile sintesi: dire cose profonde con semplicità.

Lo incontrai ancora poco dopo, credo del mese successivo. In nessuna di queste occasioni sono riuscito a parlare con lui personalmente. Poi, qui a Roma sì, naturalmente, molte volte.

A Roma si trasferisce nel 1967...

Sono venuto per fare gli studi teologici e ottenni anche una borsa di studio del Governo italiano per la ricerca in fisica, nell'anno accademico 1967-68, all'Università "La Sapienza".

In realtà ho potuto fare poca ricerca, giusto quanto richiesto dalla borsa di studio. Quando sono venuto, non avevo esplicitamente la prospettiva d'intraprendere una carriera accademica in teologia. Le cose andarono avanti da sole. Non avevo piani in questo senso.

La sua ordinazione sacerdotale avvenne nel 1971.

Sì. Sono stato ordinato il 15 agosto 1971, nella basilica di San Michele, a Madrid. L'ordinante fu Marcelo González Martín, allora Vescovo di Barcellona, poco prima di trasferirsi a Toledo.

Non posso dire di aver sentito da sempre una chiamata al sacerdozio. Quando sono venuto a Roma ho manifestato una disposizione generica e poi ho detto apertamente a san Josemaría: Padre, sono disposto a ricevere l'ordinazione. Mi prese sottobraccio e mi disse, tra le altre cose, più o meno: "Mi rallegro, figlio mio, ma quando arriverà il momento devi farlo con tutta libertà".

Si sa che le piace il tennis. Quando acquisì questa passione?

Incominciai col tennis abbastanza presto, a Barcellona. M'insegnò molto un italiano, Giorgio Carimati, adesso sacerdote anziano, che allora giocava a tennis molto bene: in Italia era stato quasi professionista. Ma ci sono stati gli alti e i bassi nella faccenda del tennis perché mi sono lesionato il gomito destro e in alcune epoche mi sono dedicato alla bicicletta. Adesso cerco di praticarlo; cerco di giocare tutte le settimane. Ma non è sempre possibile, per il clima, gli impegni, eccetera.

Ma gioca partite serie, per vincere?

Sì, certo. Quanto a vincere, dipende da chi sia l'avversario.

Le piace leggere?

Sì, ma non c'è molto tempo... Non ho un autore preferito. Ho letto anche i classici. Per mancanza di tempo ci ho messo anni a finire alcuni libri grossi;

tempo fa ci misi un anno a leggere *Guerra e pace*. Di teologia ho sempre dovuto leggere molto, perché insegno dal 1980, e perché per la Congregazione per la Dottrina della Fede devo studiare molti temi teologici.

Che parte ha avuto nella storia della Pontificia Università della Santa Croce?

Non ho avuto nulla a che fare sul piano giuridico o istituzionale. Semplicemente fui uno dei primi professori. Ero stato professore al *Collegio Romano della Santa Croce* per diversi anni, in collegamento con l'Università di Navarra, e dal 1980 fino al 1984 insegnai alla Pontificia Università Urbaniana. Poiché avevo anche le pubblicazioni sufficienti, l'autorità competente della

Santa Sede considerò la mia qualifica adeguata per entrare direttamente come professore ordinario. Siamo stati in tre a entrare come ordinari in quelle condizioni: Antonio Miralles, Michelangelo Tabet e io.

Nella società attuale l'evangelizzazione pone nuove sfide e il Papa ricorda che la Chiesa è sempre "in uscita". In quale modo l'Opus Dei partecipa a questo invito?

Il Papa chiama alla nuova evangelizzazione, caratterizzata dalla gioia di coloro che, avendo incontrato Gesù Cristo, si pongono in uscita per condividere questo dono con i loro pari.

Può trasmettere vera gioia soltanto chi ha esperienza personale di Gesù. Se un cristiano dedica tempo al suo rapporto personale con Gesù, potrà dare testimonianza di fede in mezzo alle attività ordinarie e aiutare a scoprire proprio lì la gioia di vivere il messaggio cristiano: l'operaio con l'operaio, l'artista con l'artista, l'universitario con l'universitario...

Noi dell'Opus Dei, con tutti i nostri difetti, desideriamo contribuire all'edificazione della Chiesa

dal proprio luogo di lavoro, nella propria famiglia... sforzandoci di santificare la vita ordinaria.

Molte volte si tratterà di ambienti professionali e sociali che non hanno ancora sperimentato la gioia dell'amore di Dio e che in questo senso sono anche periferie cui è necessario arrivare, uno a uno, persona a persona, da simile a simile. ■





L'INCONTRO CON TRE PAPI

Quando ha conosciuto san Giovanni Paolo II?

In una delle affollate riunioni con il clero in Vaticano, all'inizio del pontificato. Poi l'ho visto in parecchie occasioni, e accompagnando mons. Echevarría ho mangiato con lui alcune volte insieme a tre o quattro persone. Pranzai con lui altre due volte per il mio lavoro nella Congregazione per la Dottrina della Fede. La prima volta abbiamo avuto una riunione nell'appartamento pontificio. Dopo, siamo andati in sala da pranzo le stesse persone e durante il pranzo ciascuno andava esprimendo il suo parere, in ordine, sul tema del quale si trattava. Nel frattempo, questa volta come anche la successiva, il Papa sostanzialmente ascoltava. All'inizio pronunciò alcune parole di ringraziamento per la nostra presenza, poi disse al cardinal Ratzinger di dirigere la riunione, e alla fine fece un breve riassunto sintetico e di valutazione d'insieme di ciò che aveva ascoltato. Credo che fu nella seconda occasione quando, dopo aver ascoltato e ringraziato per tutto quello che era stato esposto, portandosi la mano al petto disse: "Ma la responsabilità è mia". Si vide che veramente lo pensava.

Benedetto XVI quando lo ha conosciuto?

Ho conosciuto il cardinal Ratzinger quando sono stato nominato consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1986. Poi sono stato con lui con discreta frequenza in riunioni di poche persone. Molte altre volte sono andato a trovarlo per motivi diversi.

Come Papa, ho potuto salutarlo varie volte, ma non ho avuto una conversazione vera e propria. Dopo la sua rinuncia l'ho visto in due momenti, sempre accompagnando mons. Echevarría, nella casa dove abita adesso: l'ho trovato molto affettuoso, anziano ma con la mente pienamente lucida.

E Papa Francesco?

In Argentina, quando era Vescovo ausiliare di Buenos Aires. Lo accompagnavo mons. Echevarría. Lo vidi ancora nel 2003, quando era già Cardinale arcivescovo. Dava l'impressione di essere una persona seria, amabile, vicina alle preoccupazioni della gente. Poi il suo viso è cambiato: adesso lo vediamo con quel sorriso. Da Papa l'ho visto diverse volte. Gli avevo scritto ringraziandolo della nomina, della prontezza con cui la fece e del regalo dell'immagine della Madonna che mi mandò quel giorno. E mi ha risposto con una lettera molto bella in cui, tra le altre cose, mi chiede di pregare per lui, come sempre. ■